

» L'intervista La presidente della commissione Giustizia della Camera

Bongiorno: l'immunità è meglio del lodo

«Sulla criminalità organizzata giudici popolari più influenzabili dei togati»

ROMA — Al di là della «legge ponte» sul legittimo impedimento c'è un bivio: lodo Alfano costituzionale o immunità parlamentare? «Io, che sono ontologicamente andreottiana, preferisco evitare gli scontri e quindi opterei per un'immunità rigorosa con alcuni paletti: un'immunità che marci parallela a una nuova legge elettorale, che non preveda coperture per i reati contestati prima dell'assunzione del mandato parlamentare, che renda giudicabile il soggetto al termine dei suoi incarichi. Ecco, questa è la soluzione preferibile perché potrebbe essere veramente condivisa». Giulia Bongiorno, avvocato, presidente della commissione Giustizia della Camera, indica un percorso dopo aver letto che il suo leader di riferimento, Gianfranco Fini, ha definito la legge sul legittimo impedimento un «prezzo giusto» nella partita delle riforme sulla giustizia. Quella legge avrà una durata di 18 mesi, poi sarà necessario imboccare l'una (lodo Alfano costituzionale per le 4 alte cariche dello Stato e forse per i ministri) o l'altra strada (ripulimento dell'autorizzazione a procedere per tutti i parlamentari).

Avvocato Bongiorno, il presidente Fini ha anche detto che il processo breve è su un «binario morto»: è sicura che nel Pdl tutti condividano questa definizione?

«Ne ho parlato anche con l'avvocato Ghedini e in commissione: insieme abbiamo deciso di procedere a un approfondimento. Poiché il processo penale in Italia è moribondo, probabilmente è molto più utile fare prima una cura ricostituente e solo dopo chiedergli di «correre» secondo tempi precisi. Il processo breve deve essere un punto d'arrivo più che uno di partenza. Per questo, in commissione, abbiamo agganciato il provvedimento a una indagine conoscitiva che si concluderà il 30 giugno per capire meglio le ragioni di questa inefficienza. Solo dopo questa diagnosi, dunque, si passerà alle modifiche».

È sicura che voi ex di An non ab-

biato pagato un prezzo troppo alto per il ddl che rende assoluto l'impedimento a comparire in tribunale per il premier e i ministri?

«Il ddl rafforza un istituto che già esiste nel codice e anche in questa versione dà al giudice margini di discrezionalità per la verifica della legittimità dell'impedimento. Anche se c'è l'autocertificazione (della presidenza del Consiglio, ndr), il giudice potrà valutare — apprezzare e interpretare — se quel tipo di impedimento è legittimo o meno».

Il prezzo, dunque, non è alto perché il ddl non elimina del tutto la discrezionalità del giudice?

«Se la eliminasse, saremmo di fronte a una forma di prerogativa: è questa la differenza con il lodo che prevede un automatismo. Qui, invece, il giudice valuta di volta in volta la certificazione prodotta (dal premier o dai ministri, ndr)».

Fa bene Silvio Berlusconi a preoccuparsi perché il legittimo impedimento non gli garantirebbe adeguata copertura processuale?

«La domanda presuppone che i giudici utilizzino la discrezionalità per fare brutti scherzi al premier come imputato. Io a questo non voglio credere. Non mi piace mai parlare di preoccupazione dell'imputato o di giudici che vogliono fare un brutto tiro a qualcuno. Qualsiasi norma prevede un margine di libertà di apprezzamento, i giudici non sono robot. Io sono contrarissima alla riduzione della discrezionalità del giudice ma pretendo anche che il giudice sia all'altezza del suo ruolo».

Quello del legittimo impedimento è un percorso di 18 mesi al termine del quale c'è un bivio: lei quale direzione prenderebbe?

«Al lodo preferisco l'immunità rigorosa. Ma, a questo punto, la domanda è: quali sono le condizioni in presenza delle quali è accettabile un'immunità o un lodo?».

Le condizioni per il lodo bis?

«Che venga rispettata alla lettera la sentenza della Corte costituzionale».

E per l'immunità?

«Quattro paletti. Uno: prima parliamo della giustizia per i cittadini che deve essere la priorità assoluta e poi del resto. Alfano ha già iniziato, e penso alla rivoluzione della digitalizzazione passata all'unanimità con il decreto sulle procure. Due, stabiliamo limiti temporali: escludiamo che l'immunità valga per i reati commessi prima e puntualizziamo che il processo si celebrerà al termine del mandato. Selezioniamo, infine, i reati per i quali vale lo scudo. Tre: facciamo marciare l'immunità insieme a una legge elettorale che stabilisca un rapporto più diretto tra elettori ed eletti. Quattro: salvaguardiamo l'indipendenza del giudice. Ecco perché il presidente Fini dice: "Parliamo pure di immunità ma vediamo a quali condizioni"».

Nel Pdl, però, in molti considerano già eccessiva l'autonomia concessa ai magistrati.

«Io credo che il giudice abbia una funzione quasi divina, come quella di un sacerdote, e per questo pretendo che sia saggio e indipendente».

Lei ha difeso Giulio Andreotti da accuse di mafia in tribunale e in Corte d'assise: si fida di più dei togati o dei giudici popolari?

«Sono contrarissima alla competenza delle Corti d'assise per reati di mafia perché in un certo contesto il giudice popolare è più influenzabile rispetto a un togato».

E il ddl Valentino? Che farete se ci sarà un altro prezzo da pagare?

«Il problema non esiste. Non se ne è mai parlato nelle sedi di partito. Per la valutazione della prova servono giudici bravi e riscontri forti. Ma ritengo che anche in questo la possibilità di interpretazione del giudice non vada imbrigliata: da avvocato, valuto l'attendibilità dei pentiti anche sentendo il loro respiro o incrociando il loro sguardo».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo**La politica**

Giulia Bongiorno, avvocato penalista, nella XV legislatura è stata eletta presidente della commissione Giustizia della Camera. Eletta deputata alla Camera alle elezioni del 2006 nelle file di Alleanza Nazionale, nel 2008 è stata rieletta nelle liste del Pdl

I processi

A 28 anni ha fatto parte del collegio di difesa di Andreotti. In seguito ha difeso Sergio Cragnotti, Vittorio Emanuele di Savoia e Raffaele Sollecito per l'omicidio di Meredith Kercher

Il testo Valentino? Non se ne è mai parlato nelle sedi di partito. Ma i magistrati non vanno imbrigliati

